

MARIO CAMILLO PIGAZZINI

Per una geometria dell'anima

*Un modello teorico-pratico
per misurare nel tempo le variazioni
di alcune dimensioni della relazione terapeutica
proprie della concezione psicoanalitica.*

*É possibile
fare coesistere
comprensione psicoanalitica
e
conoscenza scientifica?*

Quando ti vedono coltivare queste discipline i più ti trovano ridicolo e ti accusano di perseguire studi inutili. Invece è fatto non di poco conto, ancorché sia difficile da credere, che soltanto con queste matematiche si purifica e come fuoco si attizza, nell'anima, un organo rovinato ed accecato da mille altre incombenze, perché soltanto con quello diventa possibile scorgere la verità.

(Repubblica, 527 d6-e6) ^[1].

Platone

Indice

| | | | |
|---------------------------------|--|-------------|-----|
| <i>Omaggio a Frances Tustin</i> | | <i>pag.</i> | 6 |
| <i>Prefazione</i> | | <i>pag.</i> | 12 |
| Parte 1a | Prospettiva storica | | |
| Cap. 1° | Il bivio di Freud | <i>pag.</i> | 22 |
| Cap. 2° | L'eredità di Freud: costruire un sistema di misurazione | <i>pag.</i> | 56 |
| Cap. 3° | La psicoanalisi e le scienze moderne | <i>pag.</i> | 79 |
| Parte 2a | Le basi teoriche | | |
| Cap. 4° | Fattori terapeutici come gradi di libertà per una psicoanalisi scientifica | <i>pag.</i> | 112 |
| Cap. 5° | In principium... c'era la similarità. Metafora, analogia e corrispondenza | <i>pag.</i> | 132 |
| Cap. 6° | Scienza e Mitologia | <i>pag.</i> | 158 |

OMAGGIO A FRANCES TUSTIN

Un aspetto del suo pensiero: tra matematica e psicoanalisi

Colgo l'occasione di rendere un mio personale omaggio a Frances Tustin, che incontrai anni fa, nel 1994, la settimana dopo Pasqua. Allora non pensavo che oggi, proprio grazie a quell'incontro, noi avremmo potuto portare avanti una riflessione epistemologica sulla psicoterapia che lei aveva incoraggiato.

Durante il mio soggiorno alla Tavistock ebbi il tempo di lavorare su quell'area di pensiero che mi era cara, ma che richiedeva molto tempo ed un costante confronto. Avevo già scritto un lavoro sulla psicoterapia delle psicosi schizofreniche con il Prof. Peter Hobson, direttore del centro di ricerca della Tavistock e della London University. Questo lavoro fu respinto dalla rivista *Psychoanalytic Psychotherapy* per via della sua impostazione. Eravamo tuttavia convinti della validità del lavoro e, soprattutto, della sua configurazione, che apriva le porte delle scienze matematiche e fisiche alla psicoterapia psicoanalitica. Poiché uno dei capisaldi della nostra ricerca era il lavoro di Frances, "Autistic Shape" ⁽¹⁾, decidemmo di sentire un suo parere.

Fu Maria Pozzi che mi presentò alla Tustin; al telefono mi disse che mi avrebbe incontrato a Londra in casa di amici e di mandarle gli scritti, che nel frattempo erano diventati due, sempre relativi al trattamento delle psicosi schizofreniche.

Disse subito che aveva trovato interessanti i due studi, ma che prima voleva capire bene come lavoravo e mi chiese quali fossero i cardini inalienabili del mio lavoro terapeutico. Ricordo vivamente che mi sentivo più come Edipo di fronte alla Sfinge che come uno studente di fronte ad un professore. La mia risposta fu breve: il transfert ed il setting. Mi guardò con un sorriso e la nostra lunga conversazione ebbe inizio con il racconto della mia avventura culturale e scientifica.

Le dissi che il lavoro mentale, umano e clinico, con persone che non riescono a dare un senso alla propria esistenza come gli psicotici, le dissi, mi costringe, quasi quotidianamente, a far fronte a situazioni nuove ed inaspettate e ad affrontare la percezione e la conoscenza di una realtà spesso molto differente dalla mia. Così mi sono trovato a dover pensare a modalità nuove per capire i problemi che mi si presentavano.

La scienza psicologica è spesso attaccata per la sua inadeguatezza - per alcuni il suo fallimento - nel far fronte ai bisogni delle persone, per cui essere un buon terapeuta significava per me lavorare duramente, cercando di trovare e migliorare i collegamenti tra le differenti aree della conoscenza, della scienza e dell'esperienza.

Le descrissi i più importanti passaggi che avevano influenzato la mia formazione, pensando che le sarebbe riuscito più facile capire il senso della mia vita culturale e scientifica, del mio personale modo di vedere la realtà sociale e l'uomo-individuo che la abita, di sperimentare sentimenti antichi e nuovi, sondare i dubbi e le incertezze che affiorano e costruire un apparato di conoscenza sempre più ricco, complesso, efficace ed organizzato su due poli che si aiutano come le due mani: quello linguistico-semanticamente e quello logico-matematico.

Il primo passo in questa direzione fu l'*approccio fenomenologico* che utilizzai quando studente, lavorando come infermiere nell'ospedale della mia città, dovevo preparare la tesi di laurea. Imparai che la sofferenza vera non è solo, o tanto, fisica, ma soprattutto psichica, come per la perdita – di un genitore, un figlio, un amico, o dell'integrità fisica – l'impotenza o la dipendenza, la paura di morire e del decadimento, l'ansia del fallimento o di ritrovarsi soli, isolati e, come spesso succede, abbandonati.

Il mio primo obiettivo fu osservare senza fare commenti, evitando di cedere a pregiudizi, mettendo la realtà *tra virgolette*, come vuole l'insegnamento fenomenologico, in modo che continuasse a presentarsi nella sua puntuale ovvietà. Imparai che chi soffre non tollera intrusioni e prima di arrivare a fidarsi

di qualcuno o a poter contare su qualcuno, ne prova, testa, assaggia la capacità di sopportare la sofferenza e lo star male, non sempre solo transitorio, la capacità di tollerare l'impotenza ed il sapersi tenere a rispettosa distanza. Fulcro della tesi erano il sentire ed il dare forma all'intimità, la relazione emergente dalla pratica quotidiana del rapporto infermiere/malato.

Sfortunatamente, sottolineai, la fenomenologia ci insegna il modo corretto di convivere con il disagio umano, di coglierne l'intelaiatura e la trama antropologica, ma non ci offre molti strumenti per capire le dinamiche profonde o comprendere come si organizzano le relazioni, sia tra le parti del Sé che tra il Sé e la realtà esterna, che interagiscono a livello psicologico.

Venne poi la formazione alla *comprensione psicoanalitica* che mi ha fornito gli elementi fondamentali per capire e comprendere che cosa succede dentro l'animo umano, per raggiungere la competenza necessaria a prendere contatto sia con quanto succede dentro una mente confusa e spesso irraggiungibile sia con il pensiero inconscio, inespresso e isolato. Le raccontai come in questo periodo, intervallato da un lutto traumatico, ho anche toccato con mano l'efficace aiuto della psicoanalisi nell'affrontare sentimenti di estrema disperazione.

In seguito la *concretezza della mitologia*, inaspettatamente percepita in occasione di un viaggio a Calcutta. Facendo visita al tempio della dea Kalì, durante una cerimonia con sacrifici animali, mi scoprii improvvisamente solo, unico bianco e non induista tra sacerdoti intenti al sacrificio cruento di animali e provai un'intensa paura. In seguito, durante altri viaggi in India, fui iniziato alla mitologia indiana da un mio professore di liceo, allora docente di Sanscrito alla Varanasy University, e mi resi conto che la mitologia permea ancora oggi la vita quotidiana.

Compresi, in senso fenomenologico, che solo risalendo alla conoscenza dell'origine umana e ponendo attenzione alla mitologia, il cui immaginario affonda le proprie radici nella vita delle popolazioni indigene, è possibile cogliere gli elementi fondamentali della struttura psichica. Compresi perchè

molti scienziati oggi, siano essi biologi molecolari o fisici quantistici, prestano profonda attenzione alla mitologia dei nativi in cui trovano intuizioni corrette, coerenti ed entusiasmanti riguardo alla vita umana e alle sue relazioni con la natura.

Da ultimo, durante il mio soggiorno londinese, avendo tempo per studiare, mi ero accostato alla *bellezza della natura* e alla sua rappresentazione moderna come la geometria frattale o la meccanica quantistica, che racchiudono l'avventura intellettuale, scientifica e creativa più affascinante ed entusiasmante del XX secolo. Le dissi che condividevo l'ipotesi di alcuni studiosi convinti che i processi psicologici seguono gli stessi percorsi dei processi naturali.

Infatti, seguendo il principio economico della natura, piccolissime differenze rispetto alla forma originale producono, nel tempo, i complessi sistemi dinamici che regolano la vita. Viene allora spontanea una domanda: è possibile, e come, risalire alla dimensione personale originale e ricostruire la trama dei cambiamenti? Oppure: conoscendo le costanti che hanno accompagnato, ma sarebbe meglio dire bloccato, l'evolversi delle differenze, è possibile restituire, almeno in parte, il controllo sulla dinamica interattiva tra mondo esterno e mondo interno?

Mi ponevo queste domande, le accennai, perché per capire che cosa succede dentro la mente di un essere umano è necessario trattenere gli assunti teoretici e tecnici e aspettare che ne germoglino altri. La mitologia sapeva, e le neuro-scienze hanno dimostrato, che nuovi elementi introdotti non sono semplici somme di elementi precedenti; essi riorganizzano la struttura dei sistemi e lo schema del funzionamento di un organismo, mentale, corporeo o sociale che sia.

Purtroppo, le dissi, nonostante tanta ricchezza conoscitiva a nostra disposizione, non riusciamo a renderci conto di come gli elementi del sapere si leghino gli uni agli altri, e restiamo come ciechi davanti all'evidenza della vita.

In prima battuta mi disse che non aveva mai pensato ad un accostamento, in scala evolutiva, del suo concetto di *shape* (forma) a quelli di *holding* di Winnicott e *contenitore* di Bion, ma che trovava l'idea un buon punto di vista. Mi fece notare che il sentirsi protetto del bambino (quindi del paziente) viene in un secondo momento.

Prima c'è il sentirsi al sicuro (to be safe) che nel paziente viene generato da un setting rigoroso, non rigido; poi il sentirsi protetto e solo alla fine il bambino (quindi l'adulto, grazie all'elaborazione attraverso la relazione) impara a sentirsi sicuro di sé (to be secure). Queste affermazioni ricalcavano i tre concetti da me usati come sottotitolo di uno dei due testi che avevo proposto alla sua attenzione: *Shape, fret and framing*⁽²⁾.

Le posi alcune questioni riguardanti il suo lavoro sulle *shapes* autistiche e lei mi fece notare l'importanza dell'aspetto biogenetico nella genesi dei disturbi autistiche e come tale aspetto venisse un po' troppo dimenticato o sottovalutato dagli psicoanalisti. Riteneva che molto lavoro dovesse essere fatto sul versante interdisciplinare e che fosse necessaria una maggiore interazione ed apertura mentale per accostarsi al problema delle psicosi e dell'autismo. Mi incoraggiò a proseguire lungo la strada dell'incontro con le discipline matematiche che riteneva capaci di rendere più rigoroso il nostro modo di accostarci ai pazienti, e più ricco e versatile il campo dei modelli interpretativi.

Quando le dissi che il suo lavoro *Autistic shape* mi era sembrato denso di pensieri matematici ben assimilati e le chiesi qual era la fonte di questo suo modo di pensare, mi rispose che due uomini erano stati molto importanti nella sua vita e nella sua formazione mentale: Bion, il suo maestro, così lo chiamò, e suo marito che era un matematico. *“Sono cresciuta respirando psicoanalisi e matematica”* commentò sorridendo.

Per chiudere, vorrei ricordare che F. Tustin è stata tra i pochi psicoanalisti che hanno cercato una personale integrazione culturale tra le scienze della mente e quelle della natura, aspetto molto difficile ma fonte inesauribile di idee e suggestioni interpretative dei processi mentali e terapeutici.

Prefazione

L'incontro con Frances Tustin è stato la spinta a continuare sulla strada, tanto importante quanto difficile, di portare sul terreno concreto della prassi quotidiana idee e pensieri che circolavano solo come futuribili: inserire alcune semplici applicazioni della matematica nella pratica terapeutica in modo da portare nella comunicazione e nella discussione clinica quella chiarezza espositiva e concettuale che sta alla base di ogni progresso scientifico.

Prefazione

“... perché tutti questi freudiani sono dei lattanti settari, membri di una società di mutuo soccorso, l'unica industria dello spirito ottocentesco che arriverà al XXI secolo perfettamente organizzata con il suo carattere di Chiesa, divisa, ma sempre chiesa, lontana ormai da quell'intento originale freudiano della ricerca di una psicologia scientifica, opposta alla psicologia moralistica, seppur ipocritamente empirica, anteriore a Freud. Con la scusa del discredito della certezza scientifica, gli eredi di Freud sono diventati esperti di marketing dello spirito in un periodo di grandi liquidazioni, di sconti e di ammissione della crescita zero dello Spirito, o filologi sempre più ermetici ed endogamici.” - M. V. Montalban, scrittore – Lo strangolatore.⁽¹⁾

Se oggi la psicoanalisi è guardata con sospetto, io predico che domani sarà guardata come l'avanguardia della scienza.
S. Kauffman, biologo molecolare⁽²⁾

I fisici avranno unificato la relatività generale e la meccanica quantistica, gli psicoanalisti avranno formalizzato le leggi dell'inconscio e gli uomini esclameranno: “Finalmente abbiamo capito”
Ivar Ekeland, matematico.⁽³⁾

Mi sono trovato spesso, in questi anni, nella condizione descritta da Platone e citata in apertura del libro: *“Quando ti vedono coltivare queste discipline i più ti trovano ridicolo e ti accusano di perseguire studi inutili”*.

Perseguire studi inutili, fatiche inutili, sprecare energie che potrebbero essere dedicate ad altro, cercare una spiegazione per cose che sono già ovvie, pretendere di rendere scientifico ciò che è lontano dallo spirito scientifico, e così via. Tentativi di dissuasione sinceri, perplessità e scetticismo insieme a pochi e rari, ma solidi ed onesti suggerimenti ed incoraggiamenti hanno accompagnato la nascita e lo sviluppo di questo lavoro.

Invito a rileggere le citazioni poste sopra, da Platone a Montalban, da Kauffman a Ekeland, per non annoiarvi con quelle più note tra cui spiccano le osservazioni di R. P. Feynman sulla psicoanalisi:

“la psicoanalisi non è mai stata verificata accuratamente con degli esperimenti e non c’è modo alcuno di trovare una lista dei casi in cui ha funzionato e dei casi in cui non ha funzionato”⁽⁴⁾.

Che cosa vuol dire per la psicoanalisi ‘verificare con esperimenti’ o ‘funzionare’, ‘misurare’, ‘provare’? Teniamo presente prima di tutto che questi scienziati concordano sul fatto che la psicoanalisi può diventare scienza, ha i prerequisiti di una scienza, purché *“fornisca al fisico una descrizione del suo oggetto di studio in un linguaggio che il fisico possa capire”⁽⁵⁾.*

Il tentativo, la convinzione di poter costruire un linguaggio che il fisico possa capire per lavorare insieme alla descrizione o definizione delle relazioni tra gli ‘oggetti’ in osservazione - che, per dirla con Poincaré, caratterizzano lo statuto di scientificità di un’osservazione – da senso alle mie fatiche⁽⁶⁾.

Purtroppo il problema non è convincere gli scienziati, che in questi anni ho trovato attenti e collaboranti, quanto i miei colleghi; sono loro i veri scettici da convincere e direi che questa è stata la fatica più sentita e in un certo senso il vero motivo della stesura di questo libro. Partiamo dalla affermazione-domanda più ripetuta: ma a noi che cosa serve tutto questo? Cosa aggiunge al nostro sapere? Non conferma forse quello che già sappiamo?

Provo a sottoporre il mio punto di vista partendo da una osservazione personale.

Nel dicembre del 2003 mi trovavo a Perth nell'Australia Occidentale. Andai a visitare il museo d'arte moderna, decisamente ben organizzato, spazioso, luminoso; un piacere non solo estetico ma anche organizzativo. Mi colpì una cosa, subito, nella sala a pian terreno: un tavolo da cucina, ampio e rotondo, stile anni '50 con quattro sedie attorno, due in piedi e due a terra; tavolo e sedie molto banali come si trovavano in tante case in quegli anni. Rimasi perplesso, ma... l'arte è arte. Più in là una bellissima sedia, un pezzo da esposizione; sulla sinistra un tavolo in legno pregiato, bello... Come ce ne sono tanti nei nostri salotti. Rimasi perplesso a guardare queste opere chiedendomi il senso di questa esibizione apparentemente banale di cose della vita quotidiana.

Le giuste domande sono importanti quando non si capisce e così mi chiesi quali relazioni potessero legare tra loro questi oggetti. La questione veniva da una lettura di quei giorni⁽⁷⁾ in cui l'autore affermava (riferendosi al pensiero di Poincaré) che la prima cosa da fare, di fronte ad un fenomeno sconosciuto o non comprensibile, consiste nello stabilire delle relazioni valide tra due oggetti o fenomeni e così provai a considerare non la singola opera d'arte, ma il gruppo di opere d'arte.

Prima di tutto mi resi conto che il tavolo, come pure le quattro sedie attorno, aveva tre gambe. Come l'esperienza insegna⁽⁸⁾, è difficile stare seduti bene e comodi e per lungo tempo su tre appoggi, quindi con questi oggetti è facile trovarsi per terra e probabilmente l'artista, mettendo due sedie a terra, ci dava una traccia. Più in là la sedia da design, con quattro solide gambe ben strutturate, aveva uno schienale con un angolo di apertura attorno ai 130°/140°. Sedendosi o appoggiandosi si sarebbe finiti per terra. Il rapporto altezza/base, il cosiddetto baricentro, non era corretto. Il tavolo di legno pregiato era ricavato da una sola pezza d'asse di tre centimetri di spessore, stupenda, in superficie, e quattro gambe di tre centimetri per tre che uscivano

direttamente dalla tavola sovrastante, rendendo pericolosamente instabile l'equilibrio dell'insieme.

I tre pezzi in mostra erano belli, gradevoli, originali, ma decisamente poco funzionali; potevano svolgere la loro funzione di tavolo e sedia solo a certe condizioni. Se lo scopo dell'artista era quello di negare la praticità dell'arte in favore del bello soggettivo ovvero della contemplazione estetica, di certo era riuscito nel suo intento, ma era riuscito anche a suscitare in me l'idea che la funzionalità di un oggetto può essere separata ma non annullata, cioè che si deve sempre potere o almeno tentare di rispondere alla domanda posta da Feynman: funziona? La psicoanalisi non è solo arte, è anche scienza: (come) funziona?

Qui subentra la questione che pongono Montalban, Feynman, Kauffman, Ekeland: la psicoanalisi funziona molto bene *"in touching and caring"*⁽⁹⁾ ma come? Come arrivare alla formalizzazione delle leggi dell'inconscio? Come dare alla psicoanalisi una sua praticità commensurabile, sperimentabile, un linguaggio accessibile alla scienza?

Se l'artista nella sua visione del mondo può perdere di vista la persistenza delle relazioni tra le parti di un oggetto o delle relazioni tra due oggetti, lo scienziato non lo può fare. Lo scienziato ha il compito di descrivere e definire ciò che permane costante nel tempo, in modo da dare, a chi si siede, la sicurezza di non cadere per terra. L'artista può violare, consapevolmente o meno, il rapporto base/altezza e l'inclinazione, la resistenza dei materiali, e così via. Non può farlo l'artigiano che costruisce sedie che devono essere usate. L'artigiano può ignorare la conoscenza delle relazioni tra le parti di un oggetto ma non può violarle.

Lo psicoanalista è sia artista che artigiano, *"il più raffinato e penetrante"*⁽¹⁰⁾, perché sa guardare alla soggettività unica della persona che ha di fronte, come farebbe un artista, ma sa anche badare che il suo lavoro funzioni, che porti cioè benessere al suo cliente-paziente che lo paga per stare meglio, come si paga l'artigiano perché faccia una sedia su cui stare comodi e sicuri.

Purtroppo lo psicoanalista si è dimenticato, o non più preoccupato - nonostante l'eredità di Freud - di badare all'altro aspetto, quello scientifico, di capire quali sono *le relazioni vere e persistenti*, per dirla con Poincaré, tra le parti del suo oggetto di studio. Per fare questo é necessario costruire strumenti attraverso cui elaborare un linguaggio accessibile e dati concreti su cui lavorare insieme con gli scienziati, per cercare di accedere alla conoscenza di quelle relazioni persistenti che costituiscono il sapere scientifico.

Questo testo raccoglie quanto ho elaborato negli ultimi quindici anni e ciò che ha arricchito la mia conoscenza dei processi terapeutici, portandomi a ripensare la pratica clinica, le mie opinioni, e a discutere, con colleghi ed esperti di altre discipline, lo sfondo culturale e scientifico della psicoanalisi. Ho così iniziato ad immaginare, a comparare, a far deduzioni, acquisendo nuovi stili di pensiero in collaborazione con i matematici del Centro Studi Non-Lineari dell'Università dell'Insubria di Como, supportato anche dalla comunicazione personale del Dr. Vann Spruiell, psicoanalista di Los Angeles, il quale mi scrisse che dobbiamo *“become literally capable of measuring some interacting variables”* e *“to consider and measure three or more mutually interacting variables at a time”*⁽¹¹⁾ e uscire dalle dinamiche lineari, cornice storica della psicoanalisi.

E' così che ho ideato un modello di misurazione, *Shaping Mind*⁽¹²⁾, inizialmente di ventuno variabili, successivamente ridotte a nove più due, con trenta item per variabile posti in ordine deterministicamente crescente, che permette di rappresentare il processo di cambiamento e di raccogliere dati come si fa per una ricerca longitudinale o per lo studio del caso singolo. Il modello, costruito in collaborazione con matematici e fisici, è fondato su alcuni semplici principi della geometria frattale e delle moderne teorie non-lineari, con i quali posso misurare e visualizzare le interazioni durante tutto il periodo del processo terapeutico. Alla fine ho analizzato i diagrammi, che sono diventati una fonte di nuove idee e nuovi input.

Le aspirazioni di questo studio sono molteplici e possono essere così riassunte:

- costruire nuovi strumenti per guardare ai processi terapeutici da punti di vista diversi;
- mostrare prove di esiti che siano collegati e risultanti dalla descrizione dettagliata di un processo avvenuto durante un periodo di tempo determinato;
- offrire ai terapisti un dispositivo che possa essere utilizzato parallelamente ai classici appunti clinici, per far capire ciò che è avvenuto;
- trovare una struttura di ricerca che aiuti (durante i processi e nei risultati) a comparare terapie psicoanalitiche classiche con la moderna psicoterapia psicoanaliticamente orientata, sia a breve, che a medio o a lungo termine;
- offrire ad altri scienziati un modo per comprendere la conoscenza, la prassi e i processi terapeutici psicoanalitici in accordo con il loro approccio creativo, offrire la possibilità di una proposta critica.

Per una geometria dell'anima voleva però essere, inizialmente, solo una raccolta di casi clinici illustrati sia secondo la modalità descrittiva classica che è in uso nelle scuole di formazione di psicologia dinamica, sia secondo una nuova modalità empirica, basata sull'applicazione sistematica di Shaping Mind. Lungo il percorso è emerso il bisogno di mostrare che la costruzione di uno strumento di misurazione apre prospettive nuove. Comparando o semplicemente intrecciando i dati e le informazioni raccolte con le modalità proprie delle due tradizionali branche del sapere, quella linguistico-discorsiva e quella numerico-empirica, si può avere una comprensione ed una conoscenza maggiore dello stato del soggetto, della sua evoluzione esistenziale e terapeutica e delle variazioni o meno nelle diverse aree psichiche, funzioni mentali e strutture affettive. Oltre a cogliere l'arricchimento conoscitivo che

nasce dall'intreccio interpretativo dei dati elaborati, questo lavoro vuole essere uno stimolo ad espandere la collaborazione tra le scienze, cara a Freud quanto a Skinner, e il confronto interno tra le varie scuole psicomodinamiche e le varie teorie psicologiche.

C'è un secondo motivo per cui ritengo sia importante costruire strumenti o modelli matematici per la misurazione degli esiti di una psicoterapia ed è la gran confusione esistente nell'ambito della valutazione diagnostica. Esperienza comune di chi ha lavorato per un lungo periodo in un servizio psichiatrico e ha dovuto accompagnare la sua diagnosi clinica con una definizione in codice numerico ad uso statistico, è che cambiando i sistemi di codifica, vedi ICD IX o X e DSM III o IV, non si riesce a volte a trovare, nel nuovo disciplinare, il codice corrispondente alla precedente edizione e che nel corso degli anni certe diagnosi sono sparite, forse anche con troppa rapidità. Il problema è noto.

In un lavoro su nosografia e clinica, Antonio Andreoli⁽¹³⁾ fa una serie di osservazioni, che condivido, relativamente alle nuove forme di valutazione diagnostica.

Egli richiama alla necessità di *“costruire una nosografia che rendesse conto dei problemi della clinica a partire da una metodica di tipo empirico”* specie laddove vengono considerati aspetti *“legati ai processi di attribuzione di senso e di valore”*. Ovviamente il problema è *“come inserire questa dimensione, per definizione inquantificabile... e come risolvere il problema epistemologico di dare statuto di scienza al sapere pratico che le corrisponde?”*

Parlando del cambiamento in corso dominato da un empirismo clinico, Andreoli sottolinea *“la valorizzazione dei rapporti di interazione tra i diversi componenti di un dato quadro sindromico”* contro *“un atteggiamento antico che porta a considerare la diagnosi in modo totalizzante e a non considerare il fatto che essa serve esclusivamente a inquadrare gli elementi oggettivabili del quadro clinico”* .

La nosografia oggi deve pertanto portare alla *“più adeguata delle rappresentazioni possibili di un dato prodotto di interazioni fattoriali discontinue e non-lineari, un modo di entrare nell’era di una malattia che si ispira di più al mondo della meteorologia e del virtuale, che alla concretezza del dato di fatto in senso positivistico. ... Una nuova epistemologia della complessità ci aiuta a far riconoscere più facilmente la specificità dei fenomeni che costituiscono il nostro oggetto di lavoro”*.

Puntualizza ancora Andreoli: *“il progresso delle metodiche di valutazione, la disponibilità di strumenti informatici ad elevato potere di computazione ed il ricorso a nuove metodiche statistiche di tipo multivariato, hanno permesso se non di risolvere, almeno di controllare parzialmente il principale problema su cui era naufragato il progetto della psicobiologia: come trovare mezzi idonei ad ordinare e padroneggiare l’enorme numero di variabili richieste da simulazioni statistiche che non tradissero la realtà clinica”*.

Mi sono lasciato coinvolgere da questa lunga citazione perché mi sembra che si presti bene ad una prima sintesi: se vogliamo ottenere una reale comprensione e descrizione dell’evoluzione del paziente dentro un contesto terapeutico, dobbiamo essere in grado di monitorare la ricorsività del setting variabile per variabile, seduta dopo seduta, raccogliendo quantità di informazioni che, elaborate con i nuovi mezzi di computazione e le tecniche di analisi non-lineare, ci possano dare un quadro descrittivo comparabile con il dato clinico. Sarà la corrispondenza tra il dato discorsivo, proprio della clinica psicoanalitica e/o psichiatrica, ed il dato empirico, proprio delle valutazioni scientifiche, a confermarci il valore e l’attendibilità di una nosografia che guarda al paziente come ad un sistema dinamico complesso che è, per sua natura, evolutivo.

Quanto detto sopra trova piena rispondenza nell’interesse con cui le scienze della psiche guardano oggi alla psicopatologia evolutiva che pone al suo centro l’uomo come essere in divenire, capace cioè di mutare in positivo nel corso del tempo. Diversi autori hanno fatto notare che questa visione è

antitetica tanto alla visione del senso comune quanto a quella della psichiatria classica; entrambe tendono, più o meno consapevolmente, a considerare la malattia psichica come dominata da un irreversibile vettore involutivo⁽¹⁴⁾.

La psicopatologia evolutiva può essere considerata figlia diretta delle moderne scienze della non-linearità con tutte le loro diramazioni teoriche, quali complessità, biforcazione, caos, e così via, come lo è stata la genetica molecolare i cui sbalorditivi risultati vanno ricondotti al cambiamento di parametri scientifici, come ci racconta J. M. Smith⁽¹⁵⁾.

La psicopatologia evolutiva è basata su tre principi propri di queste scienze:

1. *ogni cambiamento avviene nel tempo.* Questo presuppone che lungo l'asse del tempo possono avvenire cambiamenti imprevedibili, da cui deriva il dovere scientifico di monitorare tutti gli eventi di un determinato fenomeno ricorsivo per poter costruire un modello probabilistico da sottoporre poi a verifica;
2. *ogni intero è composto di più parti interagenti, che vengono chiamate dimensioni.* E' necessario evitare di fare diagnosi–stigma, ed essere capaci di elaborare l'oscillazione delle varie dimensioni della personalità e del funzionamento mentale;
3. *le variazioni in un intero avvengono in modo diverso nelle varie dimensioni.* Il cambiamento delle dimensioni della personalità si produrrà con diverse intensità e la conseguenza di tale cambiamento porterà ad un assestamento della struttura e dell'organizzazione della personalità diverso da quello antecedente l'esperienza destrutturante.

Il modello introdotto in questa ricerca si ispira a questi principi fondamentali.

Un'altra prospettiva trasversale, o epistemologica se si preferisce, che caratterizza anima tutto il libro(cioè la ricerca, perché in realtà questo libro è la

storia di una ricerca) pone la seguente domanda: la psicoanalisi può essere nel contempo *scienza della conoscenza e scienza della comprensione*?

Questa domanda di per sé può apparire provocatoria, ponendo il termine *scienza* accanto al termine *conoscenza*, nel senso di empirica, e al termine *comprensione* che è, per sua natura, discorsiva – almeno fino ad oggi, almeno nell’ambito umanistico, non certo in quello scientifico. Avrei potuto essere più banale e usare il termine linguaggio o scrittura o natura, ma questo ripiego avrebbe allontanato il dibattito dal cuore del problema: è contraddittorio parlare di scienza della comprensione?

Se stiamo al modo classico linguistico-filosofico di porre il problema, certamente siamo di fronte ad una contraddizione. Non è così se ci accostiamo al problema secondo l’ottica del principio di complementarità elaborato da Bohr alla nascita della meccanica quantistica: i quanti si manifestano alternativamente sotto l’aspetto corpuscolare o ondulatorio. Complementarità vuol dire che *due aspetti non si manifestano mai simultaneamente, ma appaiono piuttosto come complementari l’uno all’altro*. Scienza e comprensione sono aspetti complementari nel senso che entrambe partono dall’analisi dello stesso fenomeno, procedono con metodologie radicalmente diverse, portano agli stessi risultati ma non simultaneamente, in quanto la comprensione è attiva nell’*hic et nunc*, mentre la scienza si attiva nell’*a posteriori*.

La particolarità dell’incontro tra scienza e comprensione, nella peculiarità dello psichico, è che l’aspetto scientifico, per svilupparsi, presuppone una buona comprensione del fenomeno psichico e in seguito offre gli elementi per una verifica, prima, ed un’evoluzione, poi, della comprensione. Scienza e comprensione quindi non sono solo complementari, ma anche interdipendenti; sono gli elementi di un *feedback loop* o retroattività circolare. Queste modalità conoscitive, che si sono sviluppate con le scienze moderne, permettono di completare, arricchire e verificare le acquisizioni della comprensione

rendendole comparabili tra gli studiosi. Obiettivo assai impegnativo, se non impossibile, in un contesto prevalentemente di tipo discorsivo.

Dividerò il libro in tre parti.

Nella prima parte, storica, passerò in rassegna gli aspetti legati alle difficoltà di Freud di costruire una scienza moderna della psicologia e alla trappola in cui è rimasta impigliata la psicoanalisi fino all'inizio degli anni '90.

Nella seconda parte passerò in rassegna le connessioni con le teorie non lineari, il concetto di similarità con le sue tre componenti, metafora, analogia e corrispondenza, nonché il rapporto tra scienza e mitologia, un feedback loop tuttora attivo.

Nella terza parte descriverò il modello Shaping Mind con le sue variabili, la sua applicazione e alcuni sviluppi ed applicazioni già in atto.

<http://dscpi.uninsubria.it/shapingmind/>

Note e riferimenti bibliografici

In quest'ultima sezione sono esplicitati i riferimenti bibliografici con o senza brevi commenti al testo citato. Il libro è rivolto specialmente a psicoanalisti, o psicoterapeuti di formazione psicodinamica, quindi le note ai testi riguarderanno preferibilmente testi non inerenti il campo specifico della psicoanalisi e della psicoterapia.

Prima di iniziare la serie dei capitoli ho inserito un breve repertorio intitolato *Lecture specifiche*, una traccia per chi intende impostare un percorso di autoinformazione qualificato, con testi divulgativi autorevoli, relativi alla moderna visione non-lineare delle scienze fisico-matematiche. Questi libri verranno comunque citati nei capitoli in modo del tutto indipendente dalla presentazione iniziale.

Mi permetto anche di segnalare alcuni siti internet che possono essere interessanti per la loro competenza o perché possibili sorgenti di

informazioni stimolanti. Forse non è superfluo ricordare che, mentre un libro non può essere modificato o falsificato da altri, i siti internet consentono un accesso manipolatorio da parte di altri che non siano l'autore stesso, per cui è sempre necessaria una particolare attenzione critica.

Lecture specifiche

Al lettore che vuol prendere familiarità con i concetti delle teorie non-lineari suggerisco i titoli di alcuni libri.

- 1 **A Visual Introduction to Dynamic System Theory for Psychology**, a cura di Fred Abraham, Aerial Press, Santa Cruz (Usa) 1997. Chiamato *The yellow book*, dal colore della copertina, è stato stampato, come manoscritto, agli inizi degli anni '90. E' stato il primo libro ed è sempre utile, oltre che semplice. Difficile, se non impossibile, da trovare. È una buona introduzione, molto didattica, alle teorie non-lineari per chi lavora nell'area della mente.

- 2 **Chaos Theory in Psychology**, a cura di Abraham, F. D. and Gilgen, A. R., Westport (USA) 1995. Rappresenta l'evoluzione naturale del libro precedente. È il primo testo pubblico per psicologi che illustra aspetti fondamentali e applicativi.

- 3 **The illustrated Dictionary of Nonlinear Dynamics and Chaos** a cura di Kapitaniak e Bishop, Wiley, Chichester (UK) 1999.

Ha lo scopo di riportare al rigore matematico i termini che vengono sempre più usati anche in altri campi.

- 4 **Fractals and chaos. Simplified for the Life Sciences** a cura di L. Liebovitch, Oxford Un. Press, NY, 1998.

Un testo molto chiaro e didattico, fatto apposta per introdurre ai concetti fondamentali chi lavora nell'area delle scienze della vita.

- 5 **Chaos and Fractals: New frontiers of Science** a cura di Peitgen - Jurgens – Saupe, Berlin, 1992.

È tuttora il testo fondamentale in materia.

- 6 **Chaos Theory Tamed** a cura di G. Williams, Taylor & Francis, London, 1997. Williams è un US Geological Survey come si ama definire ed ha scritto questo libro, molto accurato e molto chiaro, proprio per chi non è matematico di professione.

- 7 **The Essence of chaos** a cura di E. Lorenz, UCL Press, London 1993. Un classico. Contiene forse il primo glossario in tema di sistemi dinamici.

- 8 **Chaos catastrophe and Human Affairs** a cura di S. Guastello, LEA, New Jersey, 1995.

Contiene alcuni capitoli molto ben fatti per un'introduzione all'applicazione della non-linearità e alla psicologia sociale.

- 9 **Chaos Theory in Psychology and Life Sciences** a cura di Robertson e Combs, LEA, New Jersey, 1995.
Un contributo di più autori all'applicazione della teoria del caos a campi quali la filosofia, la conoscenza, l'educazione e la metodologia della ricerca.
- 10 **Clinical Chaos** a cura di L. Chamberlain e M. Butz, Taylor & Francis, London, 1998.
Sottotitolo: una guida per il terapeuta ai sistemi non-lineari ed al cambiamento terapeutico.
- 11 **Scienza e metodo** di H. Poincarè, Einaudi, 1997, Torino.
Restasempre un testo irrinunciabile e base di molte importanti concezioni della scienza, molto citato ma forse poco letto, attentamente, specie da molti filosofi della scienza, un po' come Freud che non amava citare Shakespeare perché in molti aspetti lo aveva preceduto.
- 12 **I simboli del pensiero ebraico** di Giulio Busi, Einaudi, 1999, Torino
- 13 **Le origini del pensiero europeo** di R.B. Onians, Adelphi, 1998, Milano
- 14 **Voices of the first day - Awakening in the aboriginal dreamtime** di Robert Lawlor, Inner Traditions International, 1991, Rochester
- 15 **I linguaggi dell'umanità** – Enciclopedia delle tremila lingue più parlate del mondo, di Michel Malherbe, SugarCo Edizioni, 1984

Copertina interna

- 1 Pag.3 Platone, *La Repubblica*, 527 d6-e6 – citato in: G.C. Duranti: DA GIZA – SION – ATENE. Per una città della scienza Leo S. Olschki, Firenze, pag.267

Omaggio a Frances Tustin

- 1 Pag. 5 Tustin Frances, *Autistic Shape*, 1984, Int. Rev. Psychoanalysis, 11:279-290
- 2 Pag. 9 Pigazzini Mario, *Do you perceive my pain ?*, The psychodynamic approach to schizophrenia, The Bulletin of American Society of Psychoanalytic Physicias, May & December 1997

Prefazione

- 1 Pag. 11 Montalban M.V., *Lo strangolatore*, Frassinelli, Milano, 2003
- 2 Pag. 11 Kauffman Stuart, *Forward: the emergent ego*, nel testo *The emergent ego. Complexity and Coevolution in Psychoanalytic Process*, di Stanley R. Palombo, International Universities Press, pagg. xi-xiii, Madison, 1999
- 3 Pag. 11 Ekeland Ivar, *A Caso*, Bollati Boringhieri, Torino, 1992
- 4 Pag. 12 Feynman P., *Sei pezzi facili*, Adelphi, Milano, 2000 – Cap. 3° *La relazione tra la fisica e le altre scienze*, pag. 105 – libro letto da molti scienziati e studenti.

- 5 Pag. 12 Feynman P., *idem*, pag 106
- 6 Pag. 12 Galison P., *Einstein's clocks, Poincaré's maps*, Hodder and Stoughton, London, 2003, pag. 212 - ("L'importanza della conoscenza scientifica sta nella persistenza di particolari vere relazioni")
- 7 Pag. 13 Galison P., *Einstein's clocks, Poincaré's maps*, Hodder and Stoughton, London, 2003
- 8 Pag. 13 Un proverbio locale definisce una cosa che non sta in piedi, che non funziona, come un tavolo a tre gambe.
- 9 Pag. 14 Kauffman Stuart, *Forward: the emergent ego*, pag. xii, nel testo *The emergent ego* di Stanley R. Palombo, International Universities Press, Madison , 1999
- 10 Pag. 14 Kauffman Stuart, *Forward: the emergent ego*, nel testo *The emergent ego* di Stanley R. Palombo, International Universities Press, Madison , 1999 – pag. xiii
- 11 Pag. 15 Spruiell Vann, comunicazione personale.
- 12 Pag. 15 Pigazzini Mario, *Shaping Mind*
<http://dscpi.uninsubria.it/shapingmind/>
- 13 Pag. 17 Antonio Andreoli, 2000 - *Nosografia VS Clinica dei disturbi mentali: dicotomia o dialettica?*, in *Nooξ*, 3, pg. 199-216.
- 14 Pag. 19 Hinshellwood R.D., *Psychotherapy and mathematical models - Models of demoralisation*, British Journal of Psychotherapy, 1988, Vol. 5, 2
- 15 Pag. 19 Smith J.M., *Shaping Life: Genes, Embryons and Evolution*, Weidenfeld & Nicolson London, 1998